

# Storie di "parolòti" e altri migranti



**P**ochi sanno quale storia e quanti sacrifici stanno dietro le migrazioni. Per oltre un secolo sono partiti dalle nostre terre decine e decine se non centinaia di persone verso ogni parte del mondo; accumulando risparmi, quando si poteva, soldo su soldo, ed esperienze di lavoro spesso autonomo. Spesso solo anche miserie e fame rimpiangendo le vecchie case e il proprio paese.

Chi è rimasto nelle nuove patrie ha comunque profuso umilmente patrimoni di umanità e di lavoro. Nei secoli andati i mezzi di sostentamento della gente delle regioni e delle valli alpine erano soprattutto i prodotti agricoli, il bestiame e il bosco. Così – verso il Settecento – obbligati dalla scarsità se non addirittura dall'assenza di lavoro molti uomini delle valli alpine, nel nostro caso della Val di Peio, furono costretti ad emigrare portando con sé poche cose soprattutto l'attività che avevano intrapreso da giovani.

Iniziarono le migrazioni dei "parolòti" o "ciapèr", i ramai e calderai ambulanti che in un primo tempo furono stagionali e più tardi si fecero permanenti. È da notarsi come l'emigrazione della Val di Peio fu sempre rivolta in prevalenza verso le regioni "italiane" – al tempo il Trentino apparteneva all'Impero Asburgico – tanto che per dialogare tra di loro e non farsi capire dagli altri, i parolòti, usavano un gergo particolare detto "gain o taron".

Anche se il governo austriaco non vedeva di buon occhio l'emigrazione, ciononostante non espresse mai una legge organica per proibirla, ma impose limitazioni volte a scoraggiarla. A differenza di altre regioni italiane i trentini avevano un vantaggio proprio per l'appartenenza all'Impero memori dell'obbligatorietà della scuola voluta

## i personaggi

**Tante storie di migranti, fatte conoscere dai discendenti e riportate alla luce dal gruppo teatrale. Su tutte, in particolare, ha commosso turisti e paesani la vita avventurosa di p. Adriano Caserotti da Cogolo missionario in Armenia Turca verso la fine dell'800 che nella sua giovinezza praticò il mestiere del "parolòt" e morto nel 1900 in odore di santità.**

**Ma tante altre storie che si incarnano in nomi e cognomi: Clemente, Giovanni, Cornelio, Carmela, Pia, Luigi, con volti e carne, fatica e lacrime di tante persone concrete, che hanno trapiantato l'esistenza in terre lontane e a loro sconosciute oltre l'ultimo orizzonte.**

dalla lungimirante Maria Teresa d'Austria: sapevano leggere e scrivere. Le cause che portarono gli uomini e i giovani ad un graduale e poi intenso fenomeno migratorio furono molteplici soprattutto la speranza di una vita migliore per sé e per i propri cari. In molti casi erano gli stessi famigliari a raggiungere quanti avevano emigrato per ricomporre la famiglia o crearne di nuove.

Curiosità e ricerca storica sulle migrazioni dei "parolòti" e di tante famiglie della Val di Peio sono state alla base del lavoro del Gruppo teatrale dell'Ecomuseo della Val di Peio "Piccolo Mondo Alpino" che in molti mesi hanno ripercorso quello che è stato il fenomeno della migrazione in questa piccola valle, raccogliendo le testimonianze, documenti, lettere, fotografie per predisporre con il prezioso coordinamento di Guido Laino e Marta Marchi – registi e attori di un percorso di ricerca, scrittura e messinscena di "Col magòn, storie di parolòti e altri migranti della Val di Peio". Obiettivo del progetto è stato quello di riscoprire il periodo storico che ha segnato profondamente la val di Peio in un arco di duecento anni e le motivazioni che spinsero tante persone ad emigrare e riscoprire inoltre la figura dei "parolòti".

L'ambientazione in un angolo suggestivo di Cogolo ha creato un'atmosfera di altri tempi con gli attori, tutti dilettanti, che nelle loro interpretazioni oltre alla saggezza popolare hanno infuso ai vari episodi e alle varie storie cuore e passione. Gli applausi degli oltre settecento presenti hanno riconosciuto la loro bravura interpretativa ma anche culturale per la ricerca storica, memoria e ricordi della nostra gente.